LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Un mercoledì internazionale "balordo„ per le quattro squadre italiane

Il Torino è nei guai, la Juventus può farcela

Le "maschere„ nelle Coppe

Si è dissolto nell'aria l'ultimo tam-tam del Comunale. Forse non basterà uno stregone a resuscitarlo. La Coppa Campioni ha fatto ancora una volta «vedere le maschere», secondo l'antico detto piemontese.

A scorrere i tabellini delle tre competizioni internazionali, queste polivalenti «maschere» seguitano malignamente a colpire: perde il Liverpool contro i turchi del Trabzonspor, è tutto dire, perde il Bayern-Beckenbauer contro i cecoslovacchi del Banik Ostrava che mancavano di ben cinque titolari; nell'Uefa cede con un inglesissimo due a zero il Derby County contro l'AEK Atene; in Coppa Coppe il Napoli si trascina come una pigra lucertola al sole di Cipro (è nel carattere «attendista» di Pesaola pokerista: ancora deve uscire allo scoperto, attenzione).

Inutile recriminare sulle «tre squadre italiane che hanno perso», come la qualcuno. Inutile ripetere che quelle stesse squadre hanno occasioni di rivincita ben più solide degli avversari, almeno per quanto riguarda lo svagato Milan e la Madama bianconera. Per il Torino, ovviamente, il discorso cambia: non recupererà i suoi due «gioielli» di centrocampo e di fantasia costruttiva, a danno, naturalmente, di quel «gemelli» de gol che solo grazie a determinati tocchi ispirativi possono andare a rete.

E intanto Bearzot conta i «resti». Se continuiamo di questo passo, la partita con gli inglesi il 17 novembre a Roma sarà una specie di Ponte sul fiume Kwai, chi con una scarpa, chi con una galoscia, chi con la testa fasciata. O campionato, fatti avanti per indicare, ma anche per guarire.

Sarebbe grave, nell'angolo granatiero, scodellar recriminazioni, che però ufficialmente non trapelano: il Borussia è una signora squadra che gioca un signor football, spiegato, anticipato, pronosticato fin troppo con ordine nei giorni della vigilia. I «lupi» di Udo Lattek corrono di meno (ma avete pur visto cosa significa tuttora quel «meno») e amministrano di più. Con la palla agiscono rivelando confidenza e automatismi assoluti. Due difensori lanciati in zona-gol non abagliano certo la stangata finale.

L'ardore granatiero ha fatto schiuma, non sostanza. E talora la troppa schiuma, la troppa foga, bastano da sole ad ingolfar i tubi di scarico. La gara del Comunale si è svolta come un teorema, che solo il colpo cieco della sorte sarebbe riuscito a privare dell'intima logica. Anche da questo è dipeso il silenzio dell'ultimo, disamorato e triste tamburino.

Forse varrebbe la pena appendere il cappello ad un vecchio chiodo polemico piantato su queste colonne, da anni, grazie all'amico Perucca: il più solerte critico della «specializzazione» in calcio. Perché la partita al Comunale ha dimostrato anche questo: come di «specializzazione» si possa morire, e cioè non coprire zone, spazi, ruoli, necessità. Il signor «Zac», per esempio, adorato esemplare della pedata: non ha avuto le forze, il discernimento, l'autorità, la potenza e la voglia di sacrificio che possono dare a un calciatore di primissima scelta le giuste chanches per impadronirsi della gara. Mancando Claudio, mancando Pecci, si aspettava qualcose «di più» da lui. Anche se naturalmente questo è un discorso teorico, anche se c'è di mezzo — ma non come attenuante — un solenne paletto.

Dura è la strada dell'apprendistato in Coppa. E la Juventus, chiudendo con lo scarto negativo minimo a Manchester, ha

Enzo Bearzot

dimostrato esperienza, oltre alla solita «leggerezza» su palloni-gol possibili. Certo dovrà vendemmiare nel «ritorno», non fallendo le occasioni favorevoli e si sa che gli inglesi non amettono di mordere erba fino al novantesimo. Il 3 novembre potrà essere o accademico o drammatico e Düsseldorf per i campioni, sarà veemente e furente nello stadio cittadino ritinto in bianconero.

C'è un precario equilibrio nel calcio internazionale: lo dimostra l'outsider della scorsa stagione, il francese St-Etienne, che stenta e anzima nel suo campionato (a sei punti di distacco dal primi) ma fa un golletto importante agli olandesi dell'Eindhoven. E' un equilibrio che il Torino non ha potuto sfruttare, colpito com'era nelle sue cabina di regia. Ma la pelle, sebbene sembri già scuoiata, non vendiamola anzitempo.

E torni pure il campionato. Con un augurio lecito, se permettete: sia lieve alla sua «terza» domenica per le torinesi, variamente sbuffanti e piagate. La Roma contro i granatieri, il Foggia che attende la Madama non sono gli ultimi tra i clienti, col puzzo di bruciato e con la jella che circolano.

Giovanni Arpino

Fra Pulici e Gigi Radice c'è un dialogo "aperto„

La punta e l'allenatore hanno spiegato i loro opposti punti di vista

«Mettete su una bilancia me e Garritano e chiedete a qualsiasi difensore italiano chi preferirebbe marcare. Poi vedremo». Le parole sono di Paolino Pulici e l'argomento, ovvio, la scelta di Radice contro il Borussia. Frasi che non contengono polemica, soltanto rammarico legittimo. Pulici, nello spogliatoio, parla serenamente senza lanciare proclami o accuse: esprime semplicemente le sue perplessità di fronte ad una decisione che, come uomo e atleta, ritiene ingiusta. Una presa di posizione che lo stesso Radice, sotto certi aspetti, comprende: *«E' naturale che Pulici provi rammarico* — commenta l'allenatore — *ma ancora più importante è che il giocatore reagisca come si deve».*

Al Torino si dicono le cose che si pensano, senza imposizioni o preconcetti, in uno scambio che magari non sempre trova tutti d'accordo ma che è comunque garanzia di crescita collettiva. Paolo Pulici, mercoledì sera, è stato escluso dalla formazione iniziale ed è entrato in campo soltanto dopo l'infortunio di Claudio Sala: un cannoniere momentaneamente in castigo, insomma. La scelta è stata di Radice, al giocatore non resta che spiegare il suo stato d'animo: *«Ho saputo della decisione martedì sera. Radice mi ha detto che non ero in forma, che per questa partita era meglio Garritano. D'accordo, le scelte dell'allenatore sono sacre, tuttavia non posso fare a meno di ricordare che ci ho messo nove anni a diventare qualcuno e che, in pratica, le prove toccano solo a me».*

Un attimo di esitazione per cercare le parole più adatte, per evitare di creare così che non esistono. Pulici è amareggiato ma tranquillo, non vuole polemiche: *«Quando gioco male, so assumermi le mie responsabilità. E non sono nemmeno solito ricorrere alla stampa in cerca di simpatia e protezione, penso che questo sia compito della società. Comunque prometto una cosa: ritornerò in forma e allora sarà il campo a decidere. Ma per andare in forma devo giocare».*

Fin qui Pulici, ed è sfogo umano. Pensava di essere titolare contro il Borussia, si era allenato con cura ed impegno, era guarito dai dolori all'inguine, era caricato, entusiasta; ed invece Radice, con decisione apparsa a molti improvvisa, ha deciso di farlo sedere in panchina. Il giocatore ha avuto il suo sfogo, ora tocca a Radice parlare sull'argomento, e Gigi lo fa con l'ardore di sempre: *«Quella di Garritano è stata una precisa scelta tecnica, dovuta ad una serie di circostanze altrettanto precise. La giovane punta meritava assolutamente di giocare. Potessi ritornare indietro, rifarei quanto ho fatto».*

Qualcuno avanza obiezioni, il discorso si amplia: lasciare fuori uno come Pulici non vuol dire rischio di distruggerne il morale? E' giusto che un giocatore tre volte cannoniere sia escluso soltanto perché si è comportato poco brillantemente in un paio di occasioni, senza lasciargli prove d'appello? Le prestazioni positive offerte in nove anni non contano proprio nulla? Questi gli interrogativi ricorrenti, cui Radice risponde dilatando il problema, offrendo la sua dimensione moderna e totale del calcio. Spiega dunque l'allenatore che i meccanismi di giudizio su cui il mondo del football si è basato finora sono nel contempo la sua rovina, l'intoppo primo ad una sua crescita qualitativa e reale. Non conta in parole povere quanto un giocatore ha fatto nella sua carriera, ma quello che saprà fare nella situazione specifica, nell'attimo a venire. Soltanto così una squadra di calcio, una mentalità potranno maturare davvero:

«Il problema — dice — *non è cercare, e creare, uomini-partita, ma andare alla ricerca di equilibri interni. Per questo ho fatto giocare Garritano. Mercoledì sera lui mi garantiva cose che Pulici, malgrado il suo passato (e il suo futuro, penso) gloriosi, non mi sembrava in grado di offrire».* Secco e deciso Radice, per lui non devono esistere giocatori, ma una squadra di calcio. Secondo l'allenatore, dunque e giustamente, esistono due maniere di porsi davanti al problema. Uno esterno ed emotivo, l'altro interno ed oggettivo. Per questo ha ragione Pulici, in un certo senso, a provare amarezza per l'esclusione, ed hanno anche ragione quanti parlano di demoralizzazione, riconoscimento di meriti antichi e così via; ma un allenatore, dice Radice che allenatore vero è, deve tener conto solo relativamente di ciò e pensare soprattutto alla situazione reale. Per il bene della squadra e della società.

Un discorso lungo e bellissimo cui fanno seguito ipotesi di lavoro futuro. Sala ha la gamba fasciata, domani si saprà quanto dovrà rimanere a riposo, Pecci, si sa, è fuori causa per un pezzo: il Torino dunque ha problemi grossi da risolvere. Radice chiede tempo, vuole analizzare la situazione nei dettagli. Comunque le alternative sono ridotte: granata a tre punte oppure Santin terzino con qualche spostamento sul centrocampo, vale a dire Salvadori mezz'ala e Butti ala tattica: *«Tutti richiamati in trincea* — conclude Radice — *il domani non ci spaventa».*

Carlo Coscia

Il grazie di Pecci

Pecci consola Castellini a fine gara (La Stampa, De Marchis)

Ho avuto ieri sera la prova che siete fantastici. Quel grido «Toro, Toro» che faceva rabbrividire e che dimostrava il Vostro amore, il Vostro grande amore, nei nostri confronti non è mai cessato, non è mai calato di intensità, né sull'uno a zero, né sull'uno a uno, né mai.

Abbiamo perso una gara, ma ieri sera, a mio avviso, si è rilevata una realtà ben più importante della sconfitta; una realtà vera, viva, umana.

Io dai bordi, e i miei compagni dal campo, ci siamo sentiti uniti a Voi, in un unico abbraccio di stima, di volontà, di tutto. Io non sono molto bravo, anzi non sono bravo affatto nell'arte dello scrivere: forse non avrete capito che cosa io voglia comunicare ma io Vi ringrazio per quello che siete.

Quando sono corso ad abbracciare i miei compagni ed a ringraziarli per l'impegno, la volontà, la grinta dimostrata mi sono accorto che sui loro volti provati dalla fatica correva soprattutto il disappunto per non averVi regalato una bella vittoria.

«Abbiamo perso» pensavano.

Non è vero! Io so che abbiamo vinto, che il Borussia ci ha fatto capire che siamo una sola grande famiglia, con un solo vestito, di colore granata. Ed è questa una vittoria che non andrà sugli annali del calcio, ma è molto più bella.

Grazie amici.

Eraldo Pecci

Hanno convinto Bearzot

Morini-Gentile per la Nazionale

La Juventus è tornata da Manchester con il solito gol al passivo da rimontare e con la fama di squadra composta da *«clinici picchiatori»*. Sul *Daily Mirror* campeggia, a caratteri di scatola, il titolo *«Animals!»*, il grido con cui i sessantamila spettatori dell'Old Traffort sottolineavano il «gioco duro» dei bianconeri. C'è molta, gratuita esagerazione. La Juventus ha disputato una partita gagliarda e virile, ma anche i «diavoli rossi» non facevano complimenti e Morini ne conserva sulla fronte il ricordo: una ferita, che ieri pomeriggio gli è stata suturata con quattro punti, prodottagli da una violenta gomitata di Pearson. Gli spocchiosi commentatori d'oltre Manica, inoltre, non tengono conto della prima mezz'ora in cui la Juventus ha prodotto un ottimo calcio di rimessa, creando ben due palle-gol con Causio e Boninsegna che, se concretizzate, avrebbero cambiato faccia all'incontro riducendo il secondo «round» del 3 novembre ad una semplice formalità: è difficile veder giocare, con tanta autorità, una squadra italiana all'estero.

«Davvero una buona Juventus — dice Boniperti —. *Peccato che fosse in vena di... regali. Bastava centrare il bersaglio, anche una sola volta, nel primo tempo o nella fase finale, per ipotecare la qualificazione. Purtroppo il pallone è finito sul piede giusto, il sinistro, di Hill e su quelli meno precisi di Causio, il sinistro e di Boninsegna, il destro. Per quanto riguarda le accuse di gioco intimidatorio, i giornalisti inglesi hanno la penna facile ed influenzano il pubblico che è il più sportivo che esista, ignorando che erano i giocatori del Manchester United a gettarsi giù, per fare scena. Adesso c'è un motivo di più per passare il turno anche se lo "United" è più pericoloso del City in trasferta perché dispone di elementi veloci come quell'Hill, dalle gambe veccine, che possono darci qualche dispiacere. Sul nostro campo dovremo disputare una grande partita e ripetere il primo tempo con il Genoa, per imporci».*

Anche Trapattoni sostiene, giustamente, che l'andamento della gara non giustifica il comportamento del pubblico che è male indirizzato da una campagna antiitaliana promossa in vista delle qualificazioni «mondiali». Sia detto per inciso: nessun incidente si è verificato nel dopo partita, quando il gruppo di tifosi bianconeri ha lasciato lo stadio protetto dalla polizia a cavallo. Trapattoni è convinto che se la Juventus saprà esprimersi con la stessa concentrazione e determinazione dell'altra sera, proseguirà il suo cammino in Coppa Uefa. Il trainer esalta, in particolare, la prestazione di Furino, Scirea e Morini e giustifica la «crisi» di Causio nella fase centrale della partita dicendo che accusava crampi allo stomaco: *«Con un sedativo si è rimesso in sesto è, nel finale, ha rischiato. Per questo non ho ritenuto opportuno sostituirlo».* Causio conferma il malessere che gli bloccava la respirazione ed i riflessi. Parlando del palo colpito sullo 0-0, il «barone» ritiene di aver calciato nel migliore dei modi ma che, per un paio di centimetri, la sfera non è entrata in rete: *«Loro, invece, sono andati in gol con il primo tiro in porta. Davvero fortunati! Comunque sono tecnicamente più forti del "City" ma lasciano a desiderare in difesa sebbene mancassero di Buchan, l'elemento più valido. Adesso i giornali inglesi ci attaccano perché fiutano il pericolo di una eliminazione».*

Furino, uno dei migliori in campo, ringrazia il dottor La Neve che lo ha rimesso in efficenza a tempo-record e parla di prevenzione da parte degli inglesi nei nostri confronti: *«Queste sono le partite che mi piacciono. Per il "ritorno" è bene diffidare perché il Manchester United dispone di elementi imprevedibili all'attacco, in grado di avere il colpo d'ala».* Zoff condivide l'opinione di Furino così come Boninsegna ritiene che, teoricamente, gli uomini di Docherty possono segnare due gol in contropiede: *«Noi cercheremo anzitutto di pareggiare i conti* — puntualizza il centravanti —, *poi di realizzare il gol decisivo, ma senza fretta e tenendo conto, al limite, che i supplementari si giocano in casa nostra».*

Morini afferma che gli inglesi esagerano nel dare la colpa all'arbitro di non averli protetti: *«Il signor Biwersi ha danneggiato più noi di loro e, in quanto al gioco pesante, il Manchester United non scherza. Noi, dopo aver fallito due gol, ci siamo un po' arrabbiati, ma di qui a definirsi "scarponi" ce ne passa. I segni delle "carezze" li ho sulla fronte grazie a Pearson che, però, non l'ha fatto di proposito. Non è il tipico centravanti anglosassone, ma sono riuscito a fermarlo».*

Bearzot ne ha preso atto ed ha lasciato intendere che se Don Revie farà rientrare Pearson a Roma, lo stopper sarà Morini. Il problema di Bearzot, dopo l'indisponibilità di Rocca, è come marcare Keegan (che Boniperti ritiene in grado di decidere le partite) ma si prospetta l'impiego di Tardelli sul fuoriclasse del Liverpool, con Gentile su Channon. In questo caso la difesa azzurra risulterebbe imperniata sul «blocco» juventino, fatta eccezione per Cuccureddu (visto che, secondo Bearzot, Hill non sarà in formazione) e per Scirea che meriterebbe il posto ma dovrà cederlo a Facchetti. E' probabile anche il rientro di Benetti a centrocampo. Bearzot, che domenica vedrà Torino-Roma, assisterà anche a Juventus-Manchester United per trarre altre utili indicazioni. Egli ritiene che i bianconeri possano superare il turno se eviteranno pause psicologiche e atletiche: *«Il Mancheater, a differenza della Nazionale, spreca molte energie e cede nel finale. E' la squadra meno inglese che io abbia visto».*

Bruno Bernardi

IL FATTO TECNICO

E' confermata dal Borussia la forza del calcio tedesco

Panzerfussballdivision

Si sfumano le intense emozioni di mercoledì sera, viene fuori nel commenti di tutti il riconoscimento pieno alla forza del Borussia. Il Torino privo di Pecci e Claudio Sala ha perso per 2 a 1 contro la più forte squadra europea del momento, l'ha anche fatta soffrire aggredendola con vigore estremo anche se con le idee confuse. Il vero dramma della squadra di Radice non sta tanto nel risultato negativo, quanto nella prevedibile lunga assenza del due giocatori più ricchi di personalità. Questo Borussia, già grande, ha anche fortuna nei suoi confronti con il football torinese. L'anno scorso nella Juventus erano assenti Causio e Capello, va ricordato.

Lattek stesso non ha potuto schierare la formazione completa, mancava soprattutto Danner che a centrocampo è un elemento di grosso cervello. Durante la gara è stato sostituito Wimmer, la squadra non ha denunciato sbandamenti. Alla vecchia considerazione sulla duttilità dei giocatori stranieri, si unisce la riflessione sul «parco giocatori» di questi squadroni a livello internazionale. Borussia, Bayern e altre sanno che ogni stagione non le impegna solo in campionato, ma che in una Coppa e nell'altra troveranno posto. Coppa vuol dire incassi, fare strada in queste competizioni conviene. E le riserve, poi, non sono intese come in Italia. Se per decisione del trainer un Pulici viene lasciato fuori per un Garritano non succede nulla, ed il Garritano di turno quando è chiamato in campo ha altra esperienza.

Mentalità diversa, giocatori forti fisicamente e tecnicamente validi, professionisti esperti. In dieci minuti un uomo di classe quale Bonhof ha compiuto quattro falli su Claudio Sala: due appena dopo la metà campo, al primo accenno di dribbling del capitano granata, quindi senza l'assillo del pericolo. Ma Claudio Sala era al rientro da un malanno muscolare, occorreva obbligarlo subito allo sforzo duro, non dargli tempo di entrare con calma nel clima del match. Forti e cinici come un campione di pugilato che picchia l'avversario dove è già debole.

Si critica la difesa granata non solo, e giustamente, per il secondo gol subito, ma anche per il primo realizzato da Vogts. C'è da stupire. Lo scambio in velocità, quello che i tecnici chiamano «uno-due», rimane una delle fasi più belle e difficili del calcio. Può servire addirittura in difesa per uscire da situazioni scabrose, rischiando; è valido in ogni zona del terreno, ma in attacco se libera l'uomo per il tiro a rete diventa l'esaltazione del football. Con un «uno-due» strettissimo in un nugolo di bianconeri, Jensen e Simonsen andarono in gol l'anno scorso a Düsseldorf. L'altra sera Stielike e Vogts hanno bissato in modo ancora più spettacolare.

Così il Borussia va avanti. Vuole la finale, la «vuole» contro il Bayern per sfatare sul campo un mito che al resto del calcio tedesco dà fastidio. Mercoledì intanto, salvo il Bayern che ha perso 2 a 1 a Ostrava ed il Kaiserlautern bloccato sul 2 a 2 dal Feyenoord, la «panzerfussballdivision» ha fatto sfracelli. Colonia-Grasshopers 2 a 0, Amburgo-Midlothian 4 a 2, del Borussia sappiamo tutto, Eintracht Francoforte-Espaliol 2 a 1, mentre lo Shalke 04 (la squadra di Gelsenkirchen) ha vinto per 1 a 0 a Bucarest. Per fortuna gli azzurri aspettano l'Inghilterra, non la nazionale tedesca.

Bruno Perucca

Drammatico rientro del Milan da Sofia

Il medico e un tifoso cadono dalla "scaletta„ dell'aereo

Il dott. Monti si è fratturato un calcagno, Ottavio Gori una vertebra

Milano, 21 ottobre.

Il drammatico rientro del Milan in Italia ha fatto passare in sottordine gli aspetti tecnici di una sconfitta che dapprima ha rischiato di trasformarsi in un naufragio e che alla resa dei conti può anche essere accettata. Gli ultimi componenti della comitiva rossonera non erano ancora entrati nell'interno del «Tupolev 134» della Balkan Airlines che l'addetto allo spostamento della scala, forse su comando della hostess, provvedeva a staccarla dalla carlinga. Il medico rossonero, dottor Monti, e uno dei più noti «cuochi» di Milano, Ottavio Gori, supertifoso milanista e proprietario del ristorante l'«Assassino», precipitavano nel vuoto compiendo un volo di tre metri.

Purtroppo le conseguenze erano piuttosto gravi: il medico rimortava la frattura totale di un calcagno, Gori la frattura della prima vertebra lombare. Mentre il dottor Monti veniva medicato sul posto, per Gori si rendeva necessario il trasporto all'ospedale di Sofia, poiché era anche sotto choc: la radiografia ha permesso di appurare la frattura. Non c'erano lesioni interne per cui i medici lo hanno autorizzato a compiere il volo verso l'Italia.

Soltanto verso le tre, il «Tupolev» ha sbarcato la comitiva all'aeroporto della Malpensa, dove due ambulanze hanno preso in consegna i feriti. Monti, oltre ad essere uno studioso della medicina sportiva pratica anche lo sport e in particolare il basket, è stato trasportato in una clinica di Pavia, dove gli è stato ingessato il piede. Purtroppo è stata confermata la sua diagnosi: rischia di restare zoppo per tutta la vita, speriamo che non sia così. Quanto a Gori, è stato ricoverato in osservazione per alcuni giorni nella clinica Sant'Ambrogio di Milano: anche lui dovrà restare a riposo per diversi mesi.

La squadra sembra avere assorbito abbastanza in fretta i quattro gol incassati a Sofia. *«Nella gara di ritorno* — ha commentato Marchiori — *renderemo all'Academik la sconfitta con tanto di interessi. Purtroppo abbiamo fatto tutto noi: la prima rete è nata da un malintezo tra Capello e Albertosi, la seconda era viziata in partenza da un fallo su Turone, senza dimenticare l'inesistente rigore concesso ai bulgari. Infine la quarta rete è stata "segnata" da Bigon, che ha deviato il pallone alle spalle di Albertosi. Tutti errori inconcepibili per una squadra come il Milan, errori che non dovranno ripetersi».*

Piovono intanto le accuse: si polemizza sul gioco a zona del Milan svolto da uomini, ad esempio Morini, non all'altezza di simile compito.

g. gand.

Tifosi in piazza per il Campobasso

Campobasso, 21 ottobre.

Continua la protesta dei tifosi del Campobasso contro la possibilità che l'intera squadra di calcio, che milita in serie C, venga posta in vendita per far fronte alla grave situazione finanziaria che pare abbia raggiunto il passivo di oltre 700 milioni di lire, insostenibile per i pochi azionisti della società.

Nonostante il divieto del questore a svolgere una manifestazione popolare, i tifosi hanno sostato numerosi stamane a lungo davanti alla sede della società, protestando, mentre la città è stata tappezzata da manifesti listati a lutto che celebrano il funerale della squadra. In considerazione dello stato di tensione che c'è in città, il questore dott. Ceraso ha invitato la società sportiva a chiarire subito gli esatti termini della vicenda attraverso un pubblico manifesto.

L'allenatore De Petrillo ha confermato stamane che tutti i titolari della squadra sono stati messi in vendita ed ha aggiunto che il presidente ed alcuni dirigenti sono partiti per il calciomercato di Milano portando con loro i tesserini e i contratti di tutti i titolari con lo scopo di definirne la vendita.

La presidenza della Lega Semiprofessionisti, in relazione a notizie stampa riguardanti il Campobasso, ha comunicato «di avere diffidato la società al rispetto delle norme regolamentari vigenti, tenuto conto che la campagna dei trasferimenti suppletivi non deve crear turbativa al regolare andamento del campionato». «Qualora i dirigenti del Campobasso — conclude il comunicato della Lega — dovessero insistere nella posizione resa nota dalle notizie stampa, la Lega prenderebbe le decisioni necessarie giungendo anche al blocco dei trasferimenti della società ed al deferimento agli organi della disciplina sportiva».

(Ansa)

Ieri un consulto con Norlen

Ferrini è in coma

(f. cav.) Giorgio Ferrini sta combattendo la battaglia più dura della sua vita. Nella camera di rianimazione delle Molinette l'ex capitano granata lotta contro la morte. Ieri è giunto a Torino, proveniente dalla Svezia, il neurochirurgo Gosta Norlen, grande specialista nel settore.

Norlen ha visitato il malato, ha confermato le impressioni del professor Fasano. Ferrini, non potendo respirare senza l'aiuto dell'ossigeno, non può essere portato in camera operatoria, né gli si possono fare esami approfonditi, tipo l'angiografia. Giorgio ha movimenti fluttuanti, è in coma; le speranze purtroppo sono ridotte al lumicino. Ieri notte la temperatura del malato è salita a 40 gradi, poi è nuovamente scesa. Le condizioni insomma sono sempre stazionarie, la situazione viene definita «particolarmente grave».

Norlen ha avuto anche un colloquio con la famiglia, illustrando il caso. «La posizione della malformazione e le caratteristiche che aveva — ha detto Norlen — si verificano soltanto nei 5-10 per cento della casistica. In questi casi non è possibile chiudere l'arteria malata, ma ci si deve limitare a rinforzare la parete lacerata. Nella mia casistica personale ho avuto delle recidive».

In serata Norlen è ripartito per Stoccolma, si terrà in stretto contatto telefonico con Fasano, pronto ad intervenire se ci fosse un miglioramento.

Pesaola tuona da Nicosia

"No, questo Napoli proprio non mi va„

Però vorrebbe i suoi difensori in nazionale

(Dal nostro inviato speciale)

Nicosia, 21 ottobre.

Pesaola è scontento. Il Napoli di Nicosia non gli è piaciuto. Va bene il risultato, un pareggio in trasferta serve a spianare la strada alla qualificazione, favorendo addirittura un buon incasso nella gara di ritorno. Ma Pesaola è scontento. Lo dice senza mezzi termini: «Il Napoli deve fare di più». Non entra nei dettagli, preferisce parlare da solo a solo con i giocatori «colpevoli», vuole da loro un atto di contrizione e la promessa di un miglior rendimento. Però Pesaola qualcosa dice: «La Nazionale mi rovina Savoldi. Il giocatore rientra sempre sfiduciato. Forse perché non gioca, o forse per qualche altra ragione. Sta di fatto che Savoldi dopo i raduni azzurri non rende più».

Il clima che circonda la squadra in queste ultime ore di permanenza a Cipro è tranquillo, ma non troppo. Contro i dilettanti dell'Apoel, i napoletani hanno rischiato molto. La difesa non ha colpe. Il gol subito è venuto da un'azione susseguente a calcio di punizione e il palo colpito da Marcoo è stato determinato da un'improvvisa e fortunata puntata in contropiede nel momento del pieno «forcing» azzurro.

I guai sono venuti a centrocampo, e di conseguenza all'attacco. Juliano, centromediano metodista, è calato nel finale, ma per molto tempo ha retto il gioco con vera autorità. Le note stonate arrivano subito dopo. Orlandini ha corso ma senza combinare molto. Vinazzani non ha esperienza internazionale. Massa non è l'uomo dell'ultimo passaggio come vorrebbe invece Pesaola. Senza rifornimenti precisi e con scarsi lanci in profondità le due punte, Savoldi e Speggiorin, sono naufragate di fronte alla grinta, alla decisione e al ritmo degli avversari. Savoldi non ha potuto effettuare un solo tiro in porta, Speggiorin ha alternato momenti abbastanza efficaci a pause incomprensibili.

Le diagnosi non è di Pesaola. Il trainer non vuole parlare dei singoli, ma aggiunge con sicurezza: «Qualcosa deve cambiare. Questo Napoli non mi piace». Sarebbe ora di far festa. Il Napoli ha ipotecato il passaggio al turno successivo della Coppa delle Coppe in un giorno in cui le squadre italiane sono andate piuttosto male, ma Pesaola non sorride. Parla di calcio per abitudine, preferisce discutere di nazionale e dal prossimo incontro Italia-Inghilterra.

Dice: «Sarebbe un errore continuare sulla strada seguita fino ad ora. La partita con l'Inghilterra è diversa da tutte le altre. E' una gara che dobbiamo assolutamente vincere. Facciamo una squadra adatta». E parla ancora della difesa del Napoli: «Tra infortuni e altro la nazionale ha perso qualche titolare importante. E allora perché non scegliere l'intero blocco del Napoli? Bruscolotti è in grande forma, Vavassori è tornato forte come prima dell'infortunio. La Palma è un terzino fluidificante, proprio come piace ai nostri commissari azzurri».

E continua: «E' logico quindi pensare al blocco del Napoli. Con Burgnich, naturalmente. Burgnich ha disputato le ultime partite in modo perfetto. Merita di tornare in nazionale».

Gli chiediamo di annunciare la «sua» squadra per la gara del 17 novembre contro gli inglesi. Pesaola prima tergiversa e poi parla: «Bruscolotti e La Palma davanti a Zoff, la difesa del Napoli al completo: Bruscolotti, La Palma, Vavassori, e Burgnich. A centrocampo vedrei bene Benetti. E' uno che combatte, che ha esperienza internazionale. A fianco di Benetti, Capello e Mazzola. All'ala destra Causio o Claudio Sala, se guarirà bene. Sceglierei chi è più in forma. Graziani e Bettega non si discutono, anche se terrei sempre d'occhio Paolino Pulici».

Giulio Accatino

Bergamaschi va dal Milan al Foggia

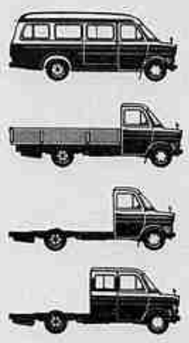
Milano, 21 ottobre.

(g. g.) Il Milan ha ceduto il centrocampista Bergamaschi al Foggia: l'accordo è stato raggiunto oggi al Leonardo da Vinci dove si svolge il calciomercato. Lo stesso Milan e il Novara domani dovrebbero ratificare il passaggio nelle file azzurre di Antonelli, il Rivera della Brianza, mentre il terzino Gaudino è in ballottaggio fra Rimini e Foggia.

Braglia, invece, è stato tolto definitivamente dal calciomercato: le sue condizioni fisiche secondo la società non hanno nulla a che fare con questa decisione. L'ala è stata sottoposta a visite mediche ed ora è in cura in una clinica

Dalle tante idee Ford nasce il milionesimo Transit.

Ora l'economia e l'efficienza Transit hanno raggiunto i 35 q.li.



Il milionesimo Transit prodotto dagli stabilimenti Ford è indice di un grande successo, ottenuto in tutti i mercati d'Europa e del mondo. Questo veicolo così eccezionale, che s'è meritato l'appellativo di "Fenomeno Transit", è noto ovunque per le sue doti di sicurezza, praticità, economia e facilità di guida. Oggi s'è giunti al nuovo modello 190 da 35 q.li, che si guida ancora con la patente per autovetture. Ma è più che mai un veicolo robusto, economico e di elevato rendimento.

Il Transit 190 offre in più:
- portata
- telaio, sospensioni, assali, frizione di tipo heavy-duty (rinforzati)
- nuovo impianto frenante potenziato

Ed ecco alcuni altri punti di forza dei nuovi Ford Transit (comuni a tutta la gamma).

Motori: Diesel 2400; Benzina 1500 e 1700
Cambio: Totalmente sincronizzato
Freni: Anteriori a disco e posteriori a tamburo autoregistranti. Servofreno
Pneumatici: Radiali con corda d'acciaio a sezione larga
Cabina: Spaziosa per tre, confortevole, silenziosa e sicura
Economicità: Basso costo di acquisto e di esercizio, particolarmente con il motore Ford Diesel a basso consumo specifico. Elevate velocità medie
Versatilità: Furgoni, furgoni finestrati, promiscui, autobus, doppia cabina, autocarri, chassis cabinati, carrozzerie speciali.

Una facile scelta.
Un veicolo a misura d'uomo!

FORD TRANSIT Ford